



Elio Pallini

Conflitto e mediazione

Teorie sociologiche e psicologiche

Prefazione di

Francesco Barone





aracne



ISBN
979-12-5994-082-7

PRIMA EDIZIONE
ROMA 5 MAGGIO 2021

Si vis pacem, para bellum

Anonimo

Indice

- 9 *Prefazione*
Francesco Barone
- 13 *Introduzione*
- 17 *Capitolo I*
Il conflitto nell'uomo e nella relazione sociale
1.1. L'ipotesi *antropologica*: usi e costumi del conflitto, 17 – 1.2. L'ipotesi *psicologica*: il conflitto interiore, 22 – 1.3. L'ipotesi *psicologico sociale*: conflitto dell'Io in relazione con l'esterno, 26 – 1.4. L'ipotesi *sociologica*: il conflitto nella relazione sociale, 30.
- 39 *Capitolo II*
Risoluzione del conflitto come stato da superare
2.1. Un profilo giuridico degli strumenti non giudiziari di soluzione delle controversie: arbitrato, mediazione e conciliazione, 39 – 2.2. La negoziazione: un profilo generale, 45 – 2.3. La negoziazione in Italia, 52 – 2.4. La mediazione in Italia: un profilo giuridico, 53 – 2.5. L'istituto della mediazione in Francia, 57 – 2.6. L'arbitrato e la mediazione nelle cause di divorzio nei Paesi con ordinamento giuridico *common law*, 64 – 2.7. Una particolare forma di risoluzione dei conflitti: la Alternative Dispute Resolution, 72.
- 77 *Capitolo III*
Modelli e tecniche di mediazione
3.1. Il modello *comunitario* di Jean-Pierre Bonafè-Schmitt, 78 – 3.2. L'agire *comunicativo* di Jürgen Habermas, 89 – 3.3. Il modello *sistemico* di Christopher Moore, 93 – 3.4. Sviluppi del modello

sistemico di Moore: la *Scuola di Palo Alto*, 99 – 3.5. Evoluzione delle tesi della Scuola di Palo Alto: Niklas Luhmann, 103 – 3.6. *L'Harvard Negotiation Project*, 104 – 3.7. Il modello umanistico/trasformativo di Baruch Bush e Joseph Folger, 107 – 3.8. Il modello *win-win* di Sara Cobb, John Winsalde e Gerald Monk, 111 – 3.9. Il *modello sociologico clinico* di Philippe Robinette e Robert Harris, 115 – 3.10. Il modello *socio-culturale* di Ezio Sciarra, 122.

127 Capitolo IV

Un ambito della mediazione: la mediazione scolastica

4.1. L'adolescenza nei rapporti con i genitori e con i pari età, 127 – 4.2. Il conflitto in ambito scolastico, 134 – 4.3. Il conflitto a scuola: il fenomeno del bullismo, 143 – 4.4. La mediazione scolastica: una panoramica internazionale, 157 – 4.5. La mediazione scolastica: una risorsa, 160 – 4.6. La mediazione scolastica: esperienze di successo realizzate in ambiente scolastico, 183 – 4.7. Mediazione interculturale cos'è, come nasce e la sua applicabilità a scuola, 204.

215 Capitolo V

Proposte, disegni di legge e progetti di mediazione possibili

5.1. Proposte e disegni di legge, 215 – 5.2. La *proponibilità* della mediazione nel Progetto YUS della Regione Abruzzo, 223.

229 *Considerazioni critiche conclusive*

233 *Riferimenti bibliografici e sitografici*

239 *Riferimenti normativi*

Prefazione

FRANCESCO BARONE*

Leggendo il volume di Elio Pallini, non si può non evidenziare l'attualità dell'argomento trattato e l'originalità con cui viene analizzato. "Conflitto e mediazione" è un tema certamente affascinante e complesso che l'Autore descrive attraverso significative riflessioni antropologiche, sociologiche e psicologiche. Il raggruppamento sociale è un fenomeno che si sviluppa per intersezioni, nessun gruppo è in assoluto, indipendente e isolato. Ciò comporta in molti casi la presenza di conflitti, scaturiti da interessi, campanilismi ed egoismi. Come è noto, i teorici del conflitto, ritengono che le disuguaglianze esistano in quanto i gruppi che ne traggono vantaggio, intendono difendere tale posizione dagli attacchi di altri gruppi. A sostenere questa teoria è soprattutto Karl Marx. Il riferimento, ovviamente, è riconducibile al vantaggio di tipo economico. Per Weber, invece, la sfera economica non è l'unica nella quale si manifesta il conflitto. Infatti, accanto ad essa si collocano le "ragioni" della politica, della religione, del diritto. Da qui, la conseguenza di una società anomica, ovvero, una società in cui i legami sociali sono indeboliti e generano la disgregazione di una coscienza collettiva.

Il conflitto è una costante della storia umana, tanto che nel corso dei secoli è diventata una condizione di normalità e non di eccezionalità. La capacità dell'Autore, è soprattutto quella di rappresentare in questo volume, il conflitto nelle diverse

* Docente di Pedagogia della cooperazione sociale e internazionale. Dipartimento di Scienze Umane – Università dell'Aquila. Portavoce del Documento di denuncia di Denis Mukweke – Premio Nobel per la pace 2018.

forme e luoghi, proponendo nel contempo efficaci interventi di mediazione e di negoziazione necessari alla gestione del medesimo. Molto significativa è una forma di mediazione, citata dall'autore nel presente libro, ovvero, la "Teoria dell'agire comunicativo" di Habermas. E invece, a proposito dell'aspetto psicologico/psicoanalitico, risulta fondamentale fare ricorso anche al contributo teorico di Dollard che, partendo da una riflessione sulla frustrazione/aggressione, considerava il conflitto, quale conseguenza di un accumulo di aggressività a partire da una frustrazione oggettiva. Molto originale e suggestiva è la descrizione della condizione che oggi vivono i ragazzi a scuola. Analizzando il fenomeno del bullismo, l'Autore rappresenta e sottolinea il disagio sociale che vivono molti ragazzi. In tal senso, si evidenzia l'importanza della mediazione scolastica, come opportunità di alfabetizzazione emotiva e come opportunità del rafforzamento dei sentimenti di ciascuno nella relazione con gli altri. Si delineano le strutture/strategie metodologiche partendo da quelle più diffuse: il circle-time e il problem-solving. Ma a proposito della scuola, assume un significato profondo il tema dell'educazione interculturale e dell'inclusione sociale.

Rinforzare le identità culturali e parallelamente, promuovere l'apertura a favore delle differenze è una delle più grandi sfide educative della società contemporanea. Educare vuol dire anche costituire un'area di esperienza che permetta di occuparsi concretamente dei soggetti, della loro cura e della loro crescita, delle condizioni e dei limiti strutturali che li definiscono, del loro stesso "essere nel mondo". Soverchiata da un progresso scientifico e inarrestabile, l'umanità sembra rimasta essere priva di un faro che illumini il percorso verso il futuro. Per tali ragioni è importante che si comprenda fino in fondo il significato negativo del conflitto e ci si soffermi sul valore di una conoscenza orientativa per comprendere se stessi mediante gli altri. Dall'esperienza della collettività nasce l'innegabile convinzione che è vergognoso "essere felici da soli". È in questo contesto che si dipana l'eterno tema della condizione umana.

Già nella prima metà del XX secolo, Buber denunciava l'emergenza del problema collettivistico. Il collettivismo moderno è illusorio perché nella massa include un numero considerevole di uomini aggregati ma non uniti individualmente. L'unione alla *massa* dell'individuo che ha paura dell'isolamento viene fatto ad un insieme di esseri viventi in modo subitaneo e senza autentici contatti *umani*. Così la persona perde via via la capacità di rapportarsi con l'*altro*; non supera l'isolamento, ne diventa insensibile, conosce sempre di meno cosa sia questo isolamento per via di quella *apparente* unione. Per Buber, la nascita della coscienza coincide dunque con la nascita dell'individuale possibilità di entrare nella relazione. Dove prima esisteva una inconscia unità primordiale in cui la relazione veniva vissuta in modo cosmico dagli esseri, ora vige il regno dell'esso, il regno dell'oggettivazione. Dove tutto è apparentemente e incessantemente connesso, i conflitti generano isole, segregate dietro muri di indifferenza, ciechi a ciò che è altro da noi, deviamo la nostra rabbia, le nostre frustrazioni su soggetti vicari. Schiviamo e accusiamo la miseria, la sofferenza negli occhi altrui perché ci ricorda in maniera palese e spaventosa quanto sia imprevedibile il destino, quanto siano labili gli equilibri del nostro modo di vivere, delle nostre apparenti certezze. In questo mondo precario viviamo quotidianamente in un disagio sociale diffuso, in assenza di certezze esistenziali, siamo testimoni consapevoli di una crescente e dilagante prevaricazione sotto ogni fronte. Siamo perennemente connessi ma sempre guardinghi e distanti, promotori e difensori accaniti dei nostri personali interessi. Secondo l'Autore, saranno le nuove generazioni ad essere maggiormente esposte a questa condizione di disagio, mentre i mezzi di comunicazione di massa, che dovrebbero favorire il dialogo tra i popoli, risulteranno essere poco inclini a questa funzione. È doveroso esprimere la mia gratitudine nei confronti di questo giovane studioso, il quale, con autorevolezza, impegno, competenza e coraggio, ha fornito a noi lettori, importanti spunti di riflessione su temi delicati e complessi.

Introduzione

“*Si vis pacem, para bellum*”, la locuzione latina di autore ignoto riassume il tema principale preso in oggetto dalla seguente tesi infatti, parafrasandola, si coglie l’importanza di prepararsi ad affrontare ogni situazione conflittuale tra due o più soggetti dotandosi di efficaci processi di mediazione. Il conflitto costituisce una costante in quasi tutte le relazioni sociali; proprio per questo si sente il bisogno di trovare un metodo per comporlo pacificamente non fondato sulla netta distinzione tra torto e ragione, ma costruito come processo evolutivo che conduca alla riattivazione *fisiologica* dello scambio relazionale.

La tesi seguente illustra due differenti situazioni, ovvero quella del conflitto e quella della mediazione, con lo scopo di evidenziare le intime connessioni da porre in essere tra i due momenti.

Avendo come principale rotta tale obiettivo, la tesi spazia dall’esposizione del vasto panorama di tecniche di risoluzione conflittuale, ormai consolidate in letteratura e, attraverso l’esposizione di valide esperienze di successo, propone una *fotografia* delle disposizioni legislative in vigore e di quelle in fase di approvazione che disciplinano i percorsi di mediazione.

Il primo capitolo analizza come l’antropologia, la psicologia, la psicologia sociale e la sociologia affrontano, studiano e definiscono il conflitto, dando particolare rilievo alle teorie più accreditate nei vari campi scientifici

Nel secondo capitolo sono esposti *profili giuridici e negoziali* volti al superamento del conflitto.

In particolare, nei paragrafi che costituiscono il secondo capitolo sono riportati i profili giudiziari legati ad alcune forme

di risoluzione del conflitto come l'*arbitrato*, il *negoziato*, la *mediazione* e la conciliazione, successivamente vengono trattate le differenti tecniche di mediazione che si sono affermate in Italia viste anche sotto un punto di vista giuridico.

Viene anche esposta la genesi dell'*istituto di mediazione* in Francia per poi illustrare una particolare tecnica di risoluzione dei conflitti, l'ADR (*Alternative Dispute Resolution*).

Nel terzo capitolo sono affrontati i principali approcci teorico–metodologici ed i conseguenti “protocolli di procedura” di mediazione, quello *comunicativo* proposto da Jean–Pierre Bonafè–Schmitt, quello dell'agire comunicativo studiato da Jürgen Habermas, il modello *sistemico* elaborato da Christopher Moore con i suoi molteplici sviluppi e gli studi pubblicati dalla Scuola di Palo Alto.

Di seguito si analizza un progetto di mediazione proposto dalla Scuola di Harvard. Successivamente si affrontano i modelli *umanistico/trasformativo* di Baruch Bush e Joseph Folger e quello *win–win* di Sara Cobb, John Winsalde e Gerald Monk.

Infine, si riporta il modello sociologico clinico di Philippe Robinette e Grace Gredys Harris e il modello *socio–culturale* elaborato dal Prof. Ezio Sciarra dell'Università degli Studi “G. d'Annunzio”.

Nel quarto capitolo si entra nel cuore della tesi, trattando di un particolare ambito della mediazione quello della *mediazione scolastica*.

Vengono analizzate le cause dell'insorgere del conflitto a scuola, quali attori coinvolge, nonché le relazioni che si intrecciano tra l'universo scolastico e le famiglie di scolari e studenti.

Non poteva mancare l'esposizione di un altro tema di interesse: il fenomeno di bullismo. La tesi anche in questo caso ne espone le motivazioni di come questo fenomeno nasce e di come si manifesta nelle dinamiche relazionali scolastiche, con particolari riferimenti ad alcune iniziative di successo promosse da alcune Regioni italiane volte a contrastare episodi di violenza che sfociano, inevitabilmente, in situazioni conflittuali.

Successivamente sono riportate le varie tecniche di risoluzione del conflitto scolastico abbinata ad alcuni esempi di mediazione scolastica proposte e realizzate da alcuni istituti e promosse dall'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza.

Nel successivo sotto-paragrafo è illustrata una delle tante manifestazioni della mediazione scolastica ovvero la mediazione interculturale, con particolare riferimento anche alla presenza di immigrati nelle nostre istituzioni, la tesi coglie l'importanza del ricorso alle tecniche di mediazione finalizzate ad una corretta inclusione ed a combattere momenti di emarginazione sociale.

Nell'ultimo capitolo, il quinto, si considerano i provvedimenti normativi che implicano la mediazione, includendo le proposte e i disegni legge che spingono per il riconoscimento definitivo di alcune specificità di ambiti di intervento e relativo profilo professionale del mediatore.

Il conflitto nell'uomo e nella relazione sociale

1.1. L'ipotesi antropologica: usi e costumi del conflitto

Sotto il profilo antropologico il conflitto, soprattutto quello derivante da tensioni latenti, viene studiato in relazione agli usi, ai costumi e alle istituzioni nelle diverse organizzazioni sociali anche storicamente o geograficamente distanti tra di loro.

Esaminare una ampia casistica nelle tante realtà etnografiche permette alla antropologia di compilare una classificazione scientifica dei fenomeni studiati.

In particolare, nel caso dei conflitti, l'attenzione dell'antropologo si incentra, per ciascuna organizzazione sociale osservata, sulla ricerca delle cause che li generano e di come sono codificate e attuate le strategie per la loro composizione.

Un interessante studio etnografico è stato condotto dall'antropologa inglese Grace Gredys Harris¹ su una popolazione del Kenya orientale i *Taita* la cui essenza religiosa è costituita dal culto degli antenati e dalla esigenza di purificare l'animo da rancori dovuti soprattutto a contrasti di natura familiare.

I conflitti che insorgono tra parenti vengono risolti attraverso un rituale tradizionale che tende ad allontanare il ranco-

1. HARRIS G.G., *Casting out Anger: Religion among the Taita of Kenya* (Cambridge Studies in Social and Cultural Anthropology), Paperback — 1978 (monografia) in BERNARDO B., *Antropologia dei conflitti — casistica ed esperienze*, in http://www.studioakoe.it/polemos/doc_paper/paper/Trentoconflitti.doc, consultato il 03/01/2019.

re, il rito, quindi, resta fondamentale per comporre i dissidi e avvicinarsi con animo purificato al culto degli antenati.

Un ulteriore contributo fornito dall'antropologia etnografica è lo studio della composizione dei conflitti nella popolazione del Sudan meridionale dei *Nuer*, conosciuti soprattutto per aver costituito una organizzazione sociale con una forte caratteristica individualista.

Intolleranti verso ogni forma di autorità, tutte le dispute coinvolgono direttamente i parenti e si trasformano in vere e proprie faide con vendette che generano altre vendette e non di rado sfociano anche in omicidi.

Il fondatore della scuola di antropologia sociale all'Università di Manchester, Max Gluckman², ha studiato la composizione dei conflitti nell'organizzazione sociale della popolazione nilota dei *Nuer*, scoprendo che fanno ricorso ad un *mediatore* il quale, indossando una pelle di leopardo, incarna un personaggio sacro la cui parola va rispettata e accettata da tutti i componenti la tribù, se non si vuole incorrere in qualche maledizione sovrumana.

Nell'esaminare le trasgressioni ai rituali, Max Gluckman osserva, in particolare, le situazioni nelle quali si assiste a riti d'inversione (*rites of reversal*) di ruoli.

Egli cita a titolo di esempio il caso di ufficiali che in certi reggimenti, durante le festività natalizie, servono a tavola i soldati.

Questa inversione di ruoli sembrerebbe rappresentare una forma di protesta contro l'ordine stabilito e, quindi, scongiurare ogni potenziale conflitto con i subalterni.

In realtà, il rito di inversione non fa altro che confermare, anzi rafforzare, l'assetto istituzionalizzato dell'organizzazione sociale cui si appartiene.

Ad ogni modo Gluckman si spinge oltre, fino a considerare con scetticismo i conflitti o, meglio ancora, le competizioni sociali.

2. GLUCKMAN M., *Custom and Conflict in Africa*, Paperback 1956 (ristampa 1970), in BERNARDO B., *op. cit.*, consultato il 04/01/2019.

Egli porta ad esempio le divergenti posizioni politiche o ideologiche che vengono notevolmente accentuate ed esaltate durante le campagne elettorali quando i candidati si oppongono l'uno all'altro.

Gluckman si chiede: «Fino a che punto tali conflitti siano reali e quale peso rechino alle effettive scelte politiche».

Nella attuale configurazione delle diverse organizzazioni sociali mondiali un ruolo fondamentale sembrano assumere gli organismi internazionali o transnazionali istituiti formalmente cui vengono attribuiti specifiche competenze in merito a *decision making* e il cui ruolo è legalmente riconosciuto da tutti i Paesi.

In realtà, non sempre tali organismi riescono a comporre pacificamente i conflitti, per questo una particolare branca dell'antropologia, l'*antropologia del diritto*, è alla continua ricerca di implementare e approfondire criteri pratici e sistemi validi per la risoluzione dei conflitti compatibili con il sistema giuridico internazionale.

In un suo interessante saggio³ l'antropologa Barbara Faedda esamina, nell'alveo della disciplina dell'antropologia del diritto, il conflitto e le forme relative alla sua gestione.

Secondo l'antropologa, il conflitto, così come la violenza: «Rappresenta un fenomeno piuttosto naturale e comune nelle relazioni umane, ad ogni livello, sia interpersonale che globale: in tal senso esso presenta delle caratteristiche e delle dinamiche piuttosto ricorrenti».

Infatti, il conflitto emerge quando risultano insoddisfatte o parzialmente soddisfatte necessità a seguito di variazioni nel quadro generale di interessi e valori riconosciuti all'interno di una organizzazione sociale.

Mentre si considera piuttosto agevole comporre conflitti incentrati su interessi economici contrapposti, la composizione ri-

3. FAEDDA B., *L'antropologia del diritto e la gestione del conflitto – b) la gestione del conflitto*, 2011, in rivista online «Diritto.it», <https://www.diritto.it/articoli/antropologia/cvfaedda.html>, consultato il 03/01/2019.

sulta estremamente più complessa quando i conflitti assumono la veste di confronto ideologico, basato su valori interiorizzati dai membri delle organizzazioni sociali.

Le posizioni delle parti contrastanti risultano molto distanti e inconciliabili anche in presenza di eventuali assistenze o mediazioni esterne e terze.

Il mediatore o l'intermediario non rappresentano il *deus ex machina* in grado di dirimere una situazione difficile e intricata, egli può solo cercare di agevolare o facilitare l'incontro tra le parti, mostrando loro il percorso che ha condotto all'esplosione del conflitto, palesando le cause latenti che rendono ogni fazione nemica all'altra e evocando scenari assolutamente svantaggiosi per ciascun contendente nel caso di proseguimento del conflitto stesso.

Tuttavia il ruolo del mediatore diventa indispensabile e con maggiori possibilità di successo quando:

Le percezioni reciproche e le questioni stesse del conflitto sono talmente parziali, talmente limitate, che non possono portare ad una soddisfazione reciproca, ad un mutuo beneficio o ad opzioni integrative, anche quando si registrasse un desiderio di "sistemazione" e "canalizzazione" di tali differenze.

In questi casi il mediatore ha come suo compito principale quello di rendere edotte le parti opposte su cosa li separa, di illustrare i contorni del quadro sociale, politico ed economico nel quale si muovono nonché nel precisare i valori, le ideologie e le errate interpretazioni errate (*misunderstandings*) che conducono al conflitto:

Sebbene si faccia un gran parlare di mediazione e gestione pacifica dei conflitti, si può, in un certo senso, affermare che tali strumenti siano, ancora oggi, piuttosto "sottoutilizzati".

Secondo Faedda i bisogni che dovrebbero essere soddisfatti dal contenzioso sono fondamentalmente tre: «1) Il bisogno di infliggere la pena al nemico; 2) il bisogno di assicurare la